

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un gongolante ministro Umberto Bossi dice che la legge sull'immigrazione costerà un sacco di soldi. Ma assicura che il collega Giulio Tremonti li troverà. D'altra parte le «satorie negative e costano tanto». Le espulsioni, invece, «sono un toccasana». Assicura anche che nella Casa delle Libertà non si è litigato su questa legge, «cosucce», nient'altro che questo gli scontri feroci tra l'Unione di centro e la Lega. Lui, Bossi, non se n'è neanche accorto. La legge è andata, come piace a lui. Dice. Forse oggi dovrà smorzare tutto il suo entusiasmo e prendere atto che qualche problema c'è. Intanto glielo ricorda Bruno Tabacchi, firmatario dell'emendamento della discordia: «Bossi non è la prima volta che straparla, sbaglia manovra e alla prima curva esce fuori strada. È già capitato sull'Europa. È capitato sulle fondazioni, e alla fine si dovrà rendere conto». Oggi, infatti, il consiglio dei ministri, come ricorda Luca Volonté, capogruppo dei deputati Udc, «sia Buttiglione che Giovanardi cominceranno, con i ministri competenti, a guardare al provvedimento sull'immigrazione e soprattutto a tener conto dell'impegno preso dal governo davanti ai cittadini e alla Camera dei deputati sulla regolarizzazione degli extracomunitari che lavorano nel sommerso». E manda un messaggio chiaro a Bossi: «Di fatto dicendo che lo stesso giorno in cui entra in vigore questa legge entra in vigore anche questa regolarizzazione, abbiamo una sostanziale contestualità». Per capirci, quella «contestualità d'Egitto», esclusa da Bossi. «Una battuta - la definisce Volonté -, come sempre simpatica, del ministro Bossi che a volte dimentica che l'orario è pressoché uguale in tutti i paesi del mondo...». A parte il tentativo di sminuire la forza del leader leghista all'interno della coalizione (che ha imposto la linea xenofoba alla legge) i toni non sono così amichevoli come piacerebbe a Berlusconi. Il governo, suggerisce Tabacchi «è bene che attui quanto prevede il mio emendamento: si troverebbe, altrimenti, in una situazione davvero ridicola. Quella di buttar fuori dal paese lavoratori utili e magari mettere anche in galera i loro datori di lavoro». È critica anche le impronte digitali solo per gli extracomunitari. Alla luce dei fatti resta difficile capire dove sta l'unità del centro-destra rivendicata da Bossi e Volonté, che voleva anche il nome dell'Udc affianco a quelli di Bossi e Fini nella legge. Ma probabilmente oggi ne sapremo di più.

Intanto Bossi assicura - con asso-

“ Bossi si affida ai fondi speciali del ministero dell'Economia e fa i conti: 1.500 milioni servono quest'anno 3 milioni l'anno prossimo ”



In più servono altri mille e cinquecento poliziotti per i clandestini. L'Udc: Straparla, sbaglia manovra e alla prima curva esce fuori strada ”

Immigrati: la legge c'è, mancano i soldi

Milioni di euro che Tremonti deve trovare. Oggi in Consiglio dei ministri si vota la proposta Tabacchi



verso Siviglia

Aznar fa lo spot a Berlusconi

ROMA Toni decisi ieri a Roma da parte del presidente di turno dell'Unione europea, il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, nell'annunciare che l'Europa intende inasprire le regole sull'immigrazione clandestina già dal prossimo Consiglio europeo di Siviglia (21-22 giugno). In «piena sintonia» con il presidente del Consiglio sui temi affrontati nell'incontro a palazzo Chigi, Aznar ha confermato che a Siviglia sarà presentato «un pacchetto globale»

di proposte per contrastare l'immigrazione illegata. Si tratta, ha spiegato, di un «piano operativo che prevede scadenze precise» e che avrà dei rapporti ben precisi anche al di fuori dei quindici Paesi dell'Unione europea. In sostanza, ha fatto capire Aznar senza troppi giri di parole, la materia avrà delle ripercussioni anche sugli Accordi di cooperazione con Paesi terzi, cioè con quei Paesi esterni alla Ue e che sono le zone di provenienza dell'immigrazione clandestina.

Anche su questo aspetto Berlusconi ha mostrato di condividere le posizioni della Spagna. Si avvicinano quindi tempi duri per quei Paesi dai quali parte l'emigrazione clandestina e che non collaborano scrupolosamente; da Siviglia la Ue potrebbe addirittura mettere in discussione degli Accordi di cooperazione stipulati in passato. Accordi che spesso significano, per molti di questi Paesi, aiuti finan-

ziari.

Per Aznar è infatti giunta l'ora di rinunciare alla «demagogia» e ai «discorsi ipocriti» che impediscono tutt'oggi di risolvere il problema. Ad esempio, ha ricordato che tutti gli Stati hanno delle capacità di «accoglienza limitate» e che non si possono mettere sullo stesso piano «gli immigrati legali e gli immigrati clandestini». «Queste maschere devono cadere» perché è «assolutamente inaccettabile che gli immigrati legali debbano pagare a causa degli immigrati clandestini e delle mafie che se ne approfittano».

A due settimane dall'appuntamento di Siviglia che, di fatto, chiuderà il semestre spagnolo di presidenza della Ue, sia l'Italia che la Spagna si presentano all'Europa con due leggi di riforma delle norme che regolano l'immigrazione clandestina, la cosiddetta «Bossi-Fini» già approvata ed una simile che il governo di Madrid sta elaborando.

Un immigrato mostra ironicamente un certificato con l'impronta digitale durante la manifestazione di ieri a Napoli Ap

luta certezza - che risolveranno il problema immigrazione. Certo, serviranno 1.500 poliziotti in più, centri di identificazione e di permanenza, e altro ancora. Ma in qualche modo si farà. Isabella Bertolini, Fi, relatrice della legge sottolinea: «È vero ci vorranno tanti soldi, ma Bossi l'ha detto in prospettiva, guardando anche ai prossimi anni. Per il primo anno c'è la copertura, è tutto sotto controllo. Per gli anni successivi il governo dovrà trovare i fondi...».

Il ministro Tremonti, il mago delle casse del governo Berlusconi, ha già tanto da fare per assicurare che la ripresa c'è, «l'Italia rispetterà tutti i suoi impegni europei, compreso il pareggio del bilancio l'anno prossimo».

Di come si pareranno i conti, non facendo manovre, abbassando la pressione fiscale (per ora è una

promessa) realizzando le grandi opere, aumentando le pensioni (solo a pochi, pochissimi facendogli però pagare più tasse) non dice nulla.

La legge invece, quella sull'immigrazione snocciola un po' di cifre, all'articolo 38, quello della norma finanziaria. Inizia con i fondi necessari per attuare l'articolo 30, (misure di potenziamento delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari). Qui si prevedono assunzioni a tempo determinato di personale per le rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, e così via, per un costo di 1.515 milioni di euro per l'anno in corso, 3.031 per il 2002, utilizzando «corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2002-2004» del Fondo speciale del Ministero dell'Economia e delle finanze per il 2002, utilizzando «parzialmente l'accantonamento relativo al ministero degli Affari esteri». La cooperazione con Stati stranieri, l'espulsione amministrativa con accompagnamento alla frontiera. L'esecuzione dell'espulsione e il permesso di soggiorno per i richiedenti asilo, sono valutati finanziamenti per 25, 91 milioni di euro per il 2002, mentre per l'anno prossimo sono necessari 130, 65 milioni di euro che scendono a 125, 62 per il 2004 e 117, 75 milioni a decorrere dal 2005. Anche in questo caso ci pensa il fondo speciale del Ministero dell'Economia.

Bossi comunque vadano le cose, se i conti non dovessero tornare e i fondi risultassero insufficienti ha una ricetta che ritiene infallibile. Dì agli italiani: «Patrioti di tutta Italia (perché solo quelli del Nord non bastano) dobbiamo assumere 1.500 poliziotti in più per liberarli dai clandestini». Chi si tirerebbe indietro davanti ad una richiesta del genere? Chiunque, sarebbe pronto ad affrontare una manovra.

La legge sull'immigrazione traccia un percorso a ostacoli per il datore di lavoro. E per chi sbaglia multe salate e carcere

Se la signora Fini regolarizza la colf

Maristella Iervasi

Casa Fini. Famiglia «immaginaria» in cerca di una colf. La signora Daniela, moglie del vicepremier Gianfranco Fini, ha un disperato bisogno di un aiuto in casa. Non subitissimo, ma guarda caso la sua necessità coincide con l'entrata in vigore della legge sull'immigrazione che porta il nome di suo marito e quello di Bossi. Ecco l'iter che lady Daniela dovrà rigorosamente rispettare. Altrimenti, saranno dolori: multe fino 5000 euro e carcere (da tre mesi ad un anno) prevede il ddl per qualsiasi datore di lavoro che assume extracomunitari senza permesso di soggiorno o con permessi falsi o scaduti.

Ammettiamo dunque, che la signora in questione voglia assumere alle sue dipendenze una ragazza di colore, africana. Casa Fini avrà la sua colf a «campa cavallo!» Oppure che questa colf opera già in casa sua da molto tempo e lady Daniela la voglia mettere in regola. Anche qui... è meglio che si affidi alla pazienza dei santi! Perché non è ancora chiaro, se per i dettagli della «regolarizzazione colf», servirà attendere il regolamento di attuazione.

Nel primo caso si tratta della «ricerca» di una persona straniera che risiede all'estero, alla quale si vuole offrire un contratto di lavoro in Italia, nella fattispecie a Roma. Dunque, la prima cosa che Daniela Fini dovrà fare è quella di presentare ad occhi chiusi - cioè senza un feeling visuale - allo sportello unico per l'immigrazione, aperto presso la prefettura della capitale, la richiesta nominativa di nulla osta al lavoro, con idonea documentazione relativa alle mansioni richieste,

l'età del soggetto, nonché illustrare dove ha trovato casa alla colf, sottolineando che l'affitto è però a spese del neo-assunto.

Ha avanzato in questo modo solo una semplice proposta di contratto di soggiorno, nella quale ha scritto nero su bianco anche l'ammontare dello stipendio per la colf, sottoscrivendo l'impegno a sostenere le spese di rimpatrio in caso di fine rapporto, qualunque esso sia. A questo punto l'iter burocratico è avviato. Ma... la colf tanto attesa non arriverà all'indomani. Solo per l'avvio dell'iter ci vogliono venti giorni di pazienza. Perché la prefettura, dopo

gli accertamenti di rito, comunicherà la richiesta al centro per l'impiego, il quale ha bisogno di tempo per avere la sicurezza che nessun lavoratore nazionale o comunitario abbia interesse a svolgere il lavoro di colf richiesto da Lady Daniela, alla quale non resta che fare gli scongiuri.... E non finisce qui. Ecco di nuovo la pazienza che s'impegna a sostenere le spese di rimpatrio, nel caso in cui non ci siano stati intoppi, il nulla osta al lavoro subordinato che vale sei mesi dalla data di rilascio. E fin qui sole le peripezie del datore di lavoro, per non parlare di quelle dell'immigrata aspirante colf

che dovrà sbrigare tutte le pratiche nel suo paese di origine per ottenere il contratto di lavoro per due anni, il visto e partire per Roma, dove dovrà anche lasciare la sua impronta digitale. Il tutto con il serio rischio che la donna straniera non vada a genio a Lady Daniela. Il che sarebbe un bel guaio! L'aspirante colf senza lavoro dovrà tornare in patria entro sei mesi, altrimenti diventerà clandestina, pena l'espulsione. E Casa Fini resterà senza colf per chissà quanto altro tempo.

Secondo caso: colf africana già in casa da tre anni ma da regolarizzare. Lady Daniela, due mesi prima dell'en-



trata in vigore della legge, ha spedito alla prefettura, attraverso l'ufficio postale, la sua bella dichiarazione di emersione di lavoro irregolare e ha pagato i contributi richiesti dallo stato. E ops! fiato sospeso: perché se la colf avesse avuto un passato turbolento e fosse stata espulsa non potrebbe emergere.

Usa, impronte agli immigrati musulmani

Schedare, prendendo loro le impronte digitali, migliaia di stranieri, specialmente di religione musulmana, che già vivono negli Stati Uniti. E sottoporre allo stesso trattamento, e a severi controlli, tutti i cittadini di Paesi giudicati a rischio che entreranno negli Usa per turismo, per studio, per affari o per lavoro. È un progetto del ministro della giustizia americano John Ashcroft, per meglio proteggere l'Unione dalla minaccia di attacchi terroristici. Paesi a rischio sono, soprattutto, quelli del Medio Oriente e del Golfo Persico, ma anche altri asiatici e latino-americani. Le misure anti-terrorismo che l'Amministrazione americana sta studiando hanno subito sollevato polemiche e proteste, specie in seno alle comunità arabe e musulmana che denunciano discriminazioni e abusi, in particolare dopo l'11 Settembre, quando 19 terroristi, tutti di nazionalità arabe, fecero oltre 3.000 vittime tra New York e Washington.

Le idee di Ashcroft non sono tutte innovative. Il controllo delle impronte digitali e la registrazione presso le autorità federali è già in vigore da 1998 per i cittadini di Libia, Sudan, Iran ed Iraq - stati a vario titolo colpiti da sanzioni degli Stati Uniti -, ma il ministero della giustizia vuole ora ampliarla ad altri paesi a rischio, in modo da avere un maggiore controllo su quelli che evidentemente non considera normali emigranti, ma potenziali terroristi.

Alessandro Cè e Andrea Gibelli presentano un'interpellanza contro un istituto di Cremona dove i bambini imparano l'arabo e il Corano

Gli islamici non vogliono integrarsi: chiudiamogli la scuola

Maura Gualco

ROMA Ormai vanno avanti lanciati come frecce e colpiscono come possono. Dopo l'approvazione della legge sull'immigrazione, tutta improntata su discriminazioni e intolleranze mal celate, arrivano le prime interpellanze parlamentari.

Stavolta nel mirino c'è la comunità islamica. I deputati leghisti Alessandro Cè, presidente del gruppo alla Camera e Andrea Gibelli, hanno presentato un'interpellanza urgente tutta tesa a dimostrare che gli islamici nel nostro paese non hanno nessuna intenzione di integrarsi. E lo fanno prendendo di mira una scuola islamica. «A Cremona c'è una scuola islamica che opera in completa clandestinità - si afferma nell'interpellanza presentata al sottosegretario all'Istruzione, Velentina Aprea - i piccoli allievi sono letteralmente sottratti alla scuola pubblica e

frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano. Insomma i bambini vengono isolati completamente dalla comunità locale a dimostrazione della scarsa volontà dei genitori di volersi integrare». In effetti a rifletterci bene, è curioso che la comunità islamica voglia trasmettere ai propri figli un'educazione conforme alle proprie origini e alla propria cultura. Cose dell'altro mondo. Che come disse il premier all'indomani dell'11 settembre appartengono a una cultura inferiore rispetto a quella occidentale. Considerazioni che non tengono conto di un particolare: quando gli arabi illuminavano le vie di Cordova con i lampioni a gas, nel resto d'Europa si stava al buio. Ma questo non ha nulla a che vedere con il presente. E il presente ci mostra in tutta evidenza come l'intolleranza per «il diverso», di cui sono portatori i rappresentanti della Lega, contraddica un principio di cui gli stessi sono sempre fatti forti: la difesa dell'identità culturale. Tale identità va, dunque, difesa soltanto quando si tratta

della cultura occidentale? E quando i due deputati scandalizzati scrivono che «i piccoli allievi frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano», dimenticano che in Italia, sono numerose le comunità che frequentano scuole la cui cultura è diversa dalla nostra, sia essa laica o cattolica. E non sanno forse i leghisti cosa viene insegnato nelle scuole ebraiche, valdesi, luterane o metodiste? «È vero che con la legge 297 del 1994 i genitori che lo vogliono possono assolvere, in casi particolari, all'obbligo d'istruzione per i propri figli - proseguono i deputati del Carroccio - ma noi non crediamo che l'intenzione del legislatore fosse quella di favorire l'isolamento dei bambini dal resto della comunità». Voler imparare la propria cultura, diventa, quindi, per i due deputati, sinonimo di isolazionismo. E il governo risponde a questa interpellanza dai «buoni sentimenti», tutta tesa ad esprimere preoccupazione per la mancata integrazione dei piccoli arabi. Lo fa confermando tali timori e «ricono-

scendo che episodi come quello della scuola islamica di Cremona dimostrano la scarsa volontà di integrazione da parte delle famiglie degli immigrati stranieri». «Il governo inoltre ha assicurato tutta la sua attenzione alla vicenda di Cremona e al problema in generale: l'esecutivo come ha detto il sottosegretario Aprea, ha già in animo di promuovere al riguardo una nuova disciplina normativa per favorire una reale ed effettiva integrazione di questa comunità». Se, infatti, la scuola di Cremona non è riconosciuta dalla nostre leggi - così da farle dare l'appellativo di «clandestina» - è perché tra lo Stato italiano e la comunità islamica, contrariamente ad altre comunità, non è stata ancora firmata l'Intesa di riconoscimento giuridico della comunità islamica. E viste le preoccupazioni dei deputati leghisti e la sete di «integrazione» non si capisce come mai alcuni rappresentanti della Lega, si siano dichiarati contrari alla firma di tale Intesa.